PROLUSIONE

PRONUNZIATA

DAL PROFESSOR

ANGELO MARINELLI

IN OCCASIONE DELL' APERTURA

DELLA NUOVA CATTEDRA DI LETTERATURA
ANTICA E MODERNA

Eretta nella Regia Università degli Studj di Napoli.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE

cIɔIɔcccviii.

PROLUSIONE

PER L' APERTURA DELLA NUOVA CATTEDRA

DI

LETTERATURA ANTICA E MODERNA.

CResce sì a dismisura tutti i giorni la moltitudine de' libri, o Signori, che hassi a temere la depravazione del buon gusto; se epoca sì funesta non sarà da noi prevenuta, segregando le opere buone dalle cattive ed inutili.

Tale scelta sarebbe senza dubbio tra tutti i metodi il più breve, ed il più sicuro. Poichè utilità somma apportando ad ogni sorta di studj, e servendoci di fiaccola e di guida fedele, ci arricchirebbe alla bella prima, nel ristretto spazio di tempo, che la Provvidenza ha prescritto alla vita dell' uomo, di quelle cognizioni, che andiamo rintracciando in tante polverose ed interminabili biblioteche.

Ma come eseguire da noi stessi una impresa sì lodevole e vantaggiosa, se errando lungo tempo disavvedutamente, non apriamo gli occhi, che quando la Parca viene a recidere il nostro stame vitale?

Quindi ne siegue, che dopo aver consumata la maggior parte della vita nostra nello studio, siamo costretti a confessare di non essere meglio istrutti di quel che l' eravamo allor quando cominciammo, e che le cognizioni da noi acquistate sono sì incerte e mal combinate, che la loro ignoranza sarebbe sovente più tollerabile o meno perniciosa.

D' altronde i dotti stessi, i quali incanutiti su i libri, sembrano esser pervenuti all' acquisto della sana critica, non la-

lasciano di lagnarsi, ch' essi andati sarebbero più lungi; se sulle prime conosciuto avessero il cammino che conduce alle scienze.

Che sarebbe dunque se fin dalle prime mosse ci si additasse il sentiere il più diritto ed il più comodo? Qual vantaggio non ritrarremmo, conoscendo ne' primi nostri studj letterarj non solamente il pregio de' libri, ma anche quel che nella loro lettura seguire o rigettar dobbiamo?

Eterna riconoscenza abbiasi dunque, Giovinetti ornatissimi, al felicemente regnante GIUSEPPE NAPOLEONE zelantissimo Protettore delle lettere, per aver appagati i nostri desiderj, erigendo questa cattedra, che tutta dedicata sarà a facilitare gli studj della Letteratura. Sì, questo nuovo stabilimento, il quale ha di mira particolarmente l'analisi critica e ragionata de' classici antichi e moderni, può di una maniera facile e breve formare il vostro gusto; onde apprezzare e legger possiate gli autori con discernimento, pronunziare sul loro merito il vostro giudizio con sicurezza, e proponendoveli per modelli, lavorare componimenti solidi e degni dell'Immortalità.

Gli Scrittori che pensarono solidamente, e che si espressero in una maniera, che riscosse la generale approvazione delle persone di gusto, onorati furono del nome di classici. Ma queste anime privilegiate cercare e trovar non si possono che tra quelle nazioni, presso delle quali la ragione pervenne ad un sì alto grado di coltura, che la vita sociale, la protezione de' Principi, i premj, e le circostanze elevarono l'intendimento ed il buon gusto molto al di sopra de' sensi ordinarj.

I paesi che ebbero la sorte di dar la culla a questi benefattori della società furono la Grecia sotto la dominazione di Pericle e di Alessandro il Grande, l'antica Roma a tempo di Giulio Cesare e dell'Imperadore Ottaviano, l'Italia sotto la signoria di Leone X. e dell' illustre famiglia de' Medici, finalmente la Francia regnando Luigi XIV.

Or gli Scrittori che fiorirono in questi quattro secoli famosissimi prender dobbiamo per modelli, o Giovinetti ornatissimi,

natissimi, e da essi trar bisogna l'abbondanza e la ricchezza de' termini, la varietà delle figure, la maniera di comporre, le immagini, i movimenti, l'armonia, e tutto ciò che evvi di bello, di grande, e di squisito nel carattere del loro ingegno e del loro stile.

Stesicoro, Archilogo, Erodoto, Platone si modellarono senza dubbio su di Omero, il quale non potè, senza l'imitazione di coloro che l'avevano preceduto, portare tutto ad un tratto la poesia all' apice della perfezione.

Sì, l'ingegno il più felice ha bisogno di soccorso per arricchirsi d'idee, e per sostenersi. Egli non può tutto trovare nel suo proprio fondo. L'anima nostra non sa concepire, nè metter fuori una produzione degna della celebrità, se essa non sia stata, per così dire, fecondata da una ricca sorgente di cognizioni. E' vero, nol nego, che i nostri sforzi sono infruttuosi senza i doni della natura: ma chi non sa, che questi sforzi divengano imperfetti, se buoni e scelti modelli non perfezionino i doni naturali?

Or le grandi bellezze che rimarchiamo nelle opere de' Classici, sono, al dir di Longino, come tante scaturigini sacre, da cui si elevano vapori benefici, che poscia si spandono sull' anima de' loro imitatori: e spesso accade, che al momento della loro lettura siamo come rapiti, e trasportati dall' entusiasmo che ci viene da essi comunicato. Hoibeins progressi rapidissimi fece nella pittura dopo aver veduti alcuni quadri d'altissimo pregio; e Raffaello, secondo il parere del giudizioso Milizia, perfezionossi dopo di aver ammirato alcune opere del greco pennello.

Quindi deducasi, che i giovani, i quali amano d'avanzare nel vasto campo della letteratura, leggere ed analizzar debbano i capi d'opera de' quattro secoli del buon gusto: val quanto dire, tutto ciò ch'evvi di più eccellente e di squisito in Omero, in Sofocle, in Euripide, in Pindaro, in Tucidide, in Senofonte, in Demostene, in Cicerone, in Tito Livio, in Virgilio, in Orazio, in Sallustio, nel Petrarca, nel Tasso, nell' Ariosto, in Corneille, in Racine, in Fenelon.

 E questa

E questa scuola che altro, o Giovinetti gentilissimi, presenterà alla vostra discussione, se non questi ed altri Scrittori celeberrimi? Siate dunque prevenuti in favore di questo stabilimento, e persuadetevi, ch' esso molto più interessante e necessario si rende a tempi nostri, perchè oggi più che mai si trascurano i grandi originali, che soli formar possono il nostro spirito. Così pensava Alcibiade, il quale col suo esempio, e pel gran conto che faceva de' buoni Autori, influì a ripulire il suo secolo, ed a coltivare altresì quella finezza di discernimento che regnava in Atene. Essendosi egli un giorno imbattuto in un dotto, il quale non aveva le opere d' Omero, e ciò non ostante piccavasi di letteratura, lo biasimò fortemente; non comprendendo come aver si possa buon gusto, senza conoscere questo primo Maestro del genere umano. Poichè a quella stagione era massima da tutti generalmente ricevuta, che per coltivar lo spirito, aver sempre si dovessero alla mano i gran modelli dell' antichità. Infatti, Giovinetti ornatissimi, allontanandoci da quelle sorgenti purissime, rischio corriamo di traviare e di non batter più con franco e sicuro piè il sentiero delle belle Lettere, le quali non si possono che per mezzo loro apparare. Evvi, dice Seneca, degli spiriti destinati dalla Provvidenza ad essere i maestri degli altri, attesa la superiorità del loro ingegno. Costoro dunque bisogna seguire, e nutrirsi, per dir così, del loro succo e della loro sustanza; se acquistar si voglia un fondo ricco e solido di scientifiche cognizioni.

Non arrossiamo dunque di prendere per nostre guide i Classici de' quattro secoli del buon gusto: e quantunque essi siano i nostri maestri, ed una distanza enorme tra loro e noi si frapponga, non dobbiamo perciò sgomentarci. Il sentiere ch' essi hanno sì gloriosamente battuto, è ancora aperto: noi possiamo raggiugnerli, prendendoli per modelli, o rivali ne' nostri lavori; e se non li raggiugniamo, seguir almeno li possiamo da lungi o ad essi avvicinarci. Nel tempio della gloria, dove que' grandi uomini risulgono in tutta la loro maestà, altri seggi onorevoli vi sono, che si potranno da Voi decorosamente occupare. Biso-

Bisogna però concedere, o Signori; che un' opera la quale sia ottima e compiuta in tutte le sue parti, non esista in questo mondo, per la ragione, che difficil cosa sia il poter in essa riunire tutte le qualità, che contribuiscono alla perfezione dello spirito umano. Ciò non ostante si è ammesso, che buon libro si chiamerebbe non già quello che fosse tale a tutto rigore, ma quello che pochi difetti contenesse.

. . . . *Optimus ille*
Qui minimis urgetur . . . .

Or per trarre dai Classici il vantaggio desiderato e per evitar le imperfezioni, che potranno essersi intruse, si sottopongano essi ad una critica severa. Quei sommi Scrittori, lungi dall' esserne offesi, hanno al contrario tutto l' interesse che non s' accordi indulgenza ad alcuno, affinchè la censura ed il rigore inflessibile contribuiscano maggiormente a distinguerli, ed a rilevare lo splendore del loro merito, nella stessa maniera, che il fuoco dà un nuovo lustro alla purezza dell' oro. Laonde richiamiamo pure senza difficoltà alle regole generali della sana critica, e del buon gusto i Classici stessi. La censura non sarà men utile alla repubblica delle lettere, ch' ella lo fu a quella di Roma; e siccome nell' una produsse de' buoni cittadini, produrrà nell' altra Scrittori dotti e giudiziosi.

Prima di tutto non ci lasciamo sorprendere da guide pericolose. Evvi bisogno di molta sagacità per discernere i modelli ai quali conviene abbandonarci. Chi non sa che Seneca, Lucano, e Marini hanno in diverse epoche contribuito a corrompere il gusto della gioventù?

Non dobbiamo inoltre attaccarci in maniera ad un modello, ch' egli solo ci conduca ed obbliar ci faccia tutti gli altri Scrittori. Qual ape industriosa volar conviene d' ogni intorno per arricchirci del succo di molti fiori.

Grande critica e discernimento ricercasi ancora per iscegliere ne' modelli le cose che si debbono imitare. Tutto non è egualmente buono negli autori migliori, e tutto ciò ch' è buono, non conviene egualmente in tutti i tempi ed in tutti i luoghi.

i luoghi. Chi oſerebbe imitare oggidì le nojoſe enumerazioni d'Omero e le ſimilitudini ch'egli prende da coſe baſſe e triviali; i dettagli minutiſſimi d'Ovidio; lo ſtil concettoſo del Marini; le leggi drammatiche tante volte traſcurate dal gran Corneille? In ſomma biſogna accordare, che per quanti pregi e bellezze in se contenga un Claſſico, qualche errore ha potuto però sfuggirgli ne' lunghi ſuoi lavori. E ſiccome atteſa la voſtra verde età, Giovinetti amabiliſſimi, baſtante ſperienza e tatto aſſai fino non avete per rilevare da voi ſteſſi queſte imperfezioni, il Governo ha creduto opportuno di facilitarvene i mezzi, iſtituendo queſta Scuola di critica e di buon guſto.

Quindi per queſte e per altre ragioni tale ſtabilimento letterario utiliſſimo è ſembrato alla noſtra coltiſſima Accademia di Storia e d'Antichità, onde preſſo del Governo ne ha garantito la fondazione. Ma, non oſtante ciò, quando queſta novella Cattedra non ſerviſſe ad altro ch'a diſtruggere quel reſto d'amore pe' concetti e per le arguzie, che regna in quegli ſpiriti, il di cui guſto non è ancora depurato; a far amare da coloro che ſi piccano di comporre, quella ſaggia ſobrietà che forma la ſolidità dello ſtile; a moſtrare, che nelle coſe piuttoſto che ne' termini biſogna cercare la nobiltà della eſpreſſione; ad evitare ne' diſcorſi quella grandioſità affettata, la quale egualmente che la ſemplicità triviale, è contraria alla dignità della dizione; in ſomma a ſcrivere ſenſatamente; ciò baſtar dovrebbe a convincervi della ſua utilità.

Per rapporto al metodo che da me terraſſi nell'inſegnamento, eccovelo, o Signori, eſpoſto brevemente.

Sulle prime mi ſtudierò di ſviluppare le cagioni fiſiche e morali che hanno contribuito alla naſcita, all'incremento, ed allo ſplendore di ciaſcuna letteratura. Cercherò perchè eſſa, come una pianta, in alcuni climi ſi è veduta naſcere e fiorire ſpontaneamente; perchè, eſotica altrove, non ha prodotto de' frutti che a forza di coltura; o perchè ſelvatica ha reſiſtito alle cure che ſi ſon preſe di coltivarla. Si diſcuterà perchè in quattro epoche, e non più i letterati in un

numero

numero sì prodigioso, come i guerrieri dai denti che Cadmo seminò, sursero nel tempo stesso ad illustrare la Grecia, Roma antica, l'Italia, e la Francia, di modo che queste nazioni dalla barbarie in cui giacevano, s'elevarono tutto ad un tratto al più alto grado di civilizzazione e di buon gusto.

Dopo aver, Giovinetti gentilissimi, presentato agli occhi vostri questo quadro filosofico delle vicende e della storia letteraria de' quattro secoli, passeremo ad esaminare partitamente i Classici che vi si sono distinti. Di quelli che col loro sapere e coll'opere loro si renderon più illustri, parlerò più ampiamente; più brevemente di quelli che non furon per egual modo famosi. Della vita de' più rinomati Scrittori accennerò in iscorcio le cose le più importanti, e quelle particolarmente che contribuir possono a dar lume e risalto maggiore alle loro produzioni. Più diffusamente ragionerò di ciò che appartiene al loro carattere, al loro sapere, al loro stile. Rileverò i pregi e le bellezze che sfolgoreggiano nelle opere loro, per promuoverne l'imitazione. Non passerò sotto silenzio i difetti che intrusi vi si sono, affinchè s'evitino. E se parlar dovrassi di due o più Scrittori, che si saranno nello stesso genere segnalati, non tralascerò di farne il parallelo, e di mostrare in che l'uno sull'altro primeggi. In somma darassi di ciascun Classico un'idea sì chiara e distinta, che volendo un giovinetto intraprenderne la lettura, possa da se stesso gustarlo pienamente e trarne il desiato profitto.

Ciò fatto, allo spirar di ciascun secolo letterario ci accingeremo finalmente a rintracciare le cagioni, le quali fecero sì, che il gusto insensibilmente siasi depravato in maniera, che quella coltissima nazione decaduta sia dal suo splendore.

Or dal fin qui esposto non dedurrete facilmente, o Signori, che questo nuovo stabilimento sarà molto analogo ad istruire la gioventù, senz'obbligarla al meccanismo de' precetti, e senza ingolfarla nelle minuzie grammaticali, che sono per lo più disgradevoli alle persone di già avvanzate negi

gli ſtudj? Sì, io ne ſono perſuaſo; e tengo ſperanza ch' eſſo rideſtando i fervidi ingegni Partenopei, farà a dì noſtri rifiorire l' epoca avventuroſa, nella quale in queſte belle contrade ſotto Alfonſo e Ferdinando I. ſi ammirarono i Pontani, i Sannazzari, i Coſtanzi, i Galatei, i Parraſi, gli Altilj, ed altri Scrittori celebratiſſimi. Oltracciò veggendo con piena eſultazione del mio cuore, che il noſtro ſaggiſſimo Sovrano, la ſua Auguſta famiglia, e l' Eroe del noſtro ſecolo, grandiſſima cura prendano di propagare da per ogni dove i lumi, e di proteggere i letterati; mi dò fermamente a credere, che nel tempio della Immortalità e della Gloria, dove ſcolpiti ſono i quattro ſecoli d' oro teſtè accennati, farà un giorno regiſtrato a caratteri indelebili il ſecolo di NAPOLEONE.